



**CENTRO
MISSIONARIO
DIOCESANO**



PADOVA MISSIO

via Curtatone e Montanara, 2 - Tel. 049.723310 - cmd.info@diocesipadova.it - www.centromissionario.diocesipadova.it

Togliersi le scarpe Il tempo di quaresima ci provoca a individuare nuovi stili di vita personali e comunitari

Per incontrare Dio e il mondo

Questa Quaresima di Fraternità 2012 è una proposta che viene presentata alla diocesi di Padova e alle comunità parrocchiali dall'ufficio diocesano di coordinamento pastorale. Si è lavorato insieme, quindi, per un'iniziativa che vuole, sin dal suo pensiero, creare comunione: tra uffici diocesani, tra diocesi e comunità, tra vicariati e tra parrocchie, tra fedeli, tra la chiesa padovana e quella in terra di missione, tra missionari e chi ha a cuore l'altro, vicino o lontano che sia. Eccolo, allora, questo periodo forte dell'anno liturgico, dipanarsi nella ricerca di rendere testimonianza reale e concreta allo slogan "Non solo il vangelo... ma la nostra stessa vita": seguendo le orme di chi ha già dato tutto in nome dell'amore a Dio e all'umanità.

► a cura dell'Ufficio missionario diocesano



**primo
piano**

► **Più volte**, nel mio recente viaggio in Thailandia, ho dovuto togliermi le scarpe. In questo paese è infatti cultura, usanza e normalità togliersi le scarpe quando si entra in una casa, nei templi buddisti e nelle chiese cristiane...

Questo gesto, diventato familiare, mi ha fatto riflettere sul nostro modo di incontrare gli altri, di entrare dentro alle varie situazioni della vita e della storia. Mi ha fatto pensare anche alla prossima quaresima: perché - mi sono chiesto - non proviamo un po' tutti a toglierci le scarpe? Per incontrare Dio, come fece Mosè davanti al roveto ardente (Es 3,5), per esempio. Dio è "terra sacra", lo si incontra senza le scarpe delle nostre sicurezze e i passi pesanti delle nostre paure e interessi. È terra di tutti e per tutti, senza proprietà esclusive; terra con orizzonti sempre ampi e sempre oltre. Terra dove solo Gesù di Nazareth con la sua vita, gesti, incontri, croce e risurrezione è il "santuario prezioso e splendido" del Dio vivente.

Farebbe bene toglierci le scarpe anche per stare dentro alla storia convulsa e in fuga che stiamo abitando. Siamo, infatti, ospiti e padroni, fratelli e sorelle e nemici o estranei. Certo, il momento storico che stiamo vivendo non è facile: l'unico criterio di sostenibilità sembra essere il mercato con le fluttuazioni del Pil e gli sbalzi dello spread. Sembra che i potenti della terra siano diventati padroni della vita della gente e dei popoli in nome solo dell'economia... Invece ci sono altre ricchezze da porre nel mercato della storia: quelle culturali e religiose delle persone e dei popoli, tesori enormi e inestimabili. Toglierci le scarpe dentro a questo contesto, allora, può significare nuovi stili di vita personali e comunitari; più occasioni di incontro, confronto, partecipazione e

scambio reciproco; più legalità di tutti e per tutti; più tagli a ciò che non favorisce la crescita della comunità e delle persone, con la priorità dei poveri e di chi è in difficoltà; meno spreco di risorse comunitarie date da una politica "ingrassata" in numero di persone e di privilegi, da spese militari.

È urgente toglierci le scarpe pure nella chiesa e nelle nostre comunità cristiane, dove, da un po' di tempo, si sta percorrendo il cammino dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: camminare a piedi nudi in questa "nuova abitazione" della pastorale, dell'annuncio del vangelo e della catechesi, ci rende più liberi, coraggiosi e aperti al futuro. E la quaresima sarà l'occasione per ritrovarci nelle nostre comunità per parlarci, confrontarci e metterci in cammino con nuove paia di scarpe: quelle vecchie e consumate, con i buchi, non servono più.

Anche l'idea e la prassi missionaria hanno bisogno di nuovi passi in avanti e di nuovi orizzonti: proviamo a pensare all'impegno missionario della nostra chiesa di Padova, in particolare con la presenza dei preti e laici *fidei donum* in Kenya, Thailandia, Brasile e Ecuador, con questo nuovo atteggiamento. È un dono quello che riceviamo dalla loro testimonianza in contesti di povertà, ingiustizia, di incontro con altre religioni e culture e di cooperazione con altre chiese. La loro missione non più solo "ad gentes" (partire per andare ad altri popoli), ma "intergentes" (partire per condividere e dialogare con altri popoli), viene a noi come un invito ad aprirci ai popoli che sono tra noi, a dialogare e incontrare le loro fedi e religioni, a testimoniare con entusiasmo «ciò che noi abbiamo udito, veduto, toccato» (1Gv 1,1). Tutto ciò ci umanizza e ci rende più figli di Dio in compagnia con tutti



Nella foto, la copertina del volantino realizzato per la Quaresima di fraternità 2012, che riprende le tre dimensioni del cammino di iniziazione cristiana: annuncio e catechesi, liturgia e carità.

gli uomini della terra.

Togliamoci le "scarpe" vecchie per camminare insieme ai nostri missionari in questo nuovo orizzonte. Facciamo sentire loro la nostra fraternità e sostegno per l'opera dell'annuncio del vangelo e per le che stanno realizzando. Con verità, fedeltà e leggerezza.

► **don Valentino Sguotti**
direttore ufficio missionario diocesano

Qui sotto, don Valentino Sguotti.



ARMAMENTI L'Italia acquisterà "solo" 90 cacciabombardieri F35: con il costo di ciascuno si potrebbero costruire 143 asili nido

E recuperare fondi per la cooperazione allo sviluppo



Nella foto, un caccia-bombardiere F35.

► **«Finalmente la notizia** è arrivata nei titoli di giornale, nel panorama drammatico di questa crisi economica che esige sacrifici e tagli per il bene del paese e per il futuro di tutti: anche le spese militari devono essere drasticamente tagliate. In particolare il dito è puntato sull'enorme costo dei 131 cacciabombardieri F35, aerei di attacco che costano quasi 150 milioni di euro ciascuno. Un investimento di oltre 15 miliardi»: con queste parole si esprimeva nei primi giorni dell'anno mons. Giovanni Giudici, vescovo presidente di Pax Christi.

Per fortuna, l'assordante silenzio che copriva questo progetto è stato rotto. Sempre più palese è infatti l'assurdità di produrre armi investendo enormi capitali, mentre il grido dei poveri - interi popoli - ci raggiunge sempre più disperato. Si

pensi che, con il solo costo di un aereo F35, si potrebbero aprire 143 asili nido, impiegando oltre duemila educatrici e assistenti...

E così, grazie anche alla lotta instancabile e "davidica" di molti italiani, il ministro della difesa ha deciso di ridurre da 131 a 90 i cacciabombardieri che l'Italia aveva intenzione di comprare e, progressivamente nel tempo, di ridurre il personale militare e civile. Le spese per le missioni militari (20 nel mondo, dislocate nei Balcani, in Africa, nel vicino Oriente, in Asia centrale - Afghanistan - e nell'oceano Indiano) passeranno dai 1.640 milioni di euro del 2011 ai 1.400 del 2012. Si sta studiando un nuovo modello di difesa, costituito da 120-160 mila uomini, non più 190 mila.

La crisi economica generale, però, si è manifestata anche nell'erogazione di fondi alla cooperazione tecnica. Le organizzazioni non governative italiane hanno sottolineato come la legge di stabilità preveda di decurtare del 51 per cento i fondi della cooperazione allo sviluppo gestiti dal ministero degli affari esteri, passando da 179 milioni di euro stanziati nel 2011 a soli 86 milioni: «I tagli - hanno denunciato le ong - corrispondono al costo di uno solo dei 131 caccia bombardieri F35 che l'Italia ha acquistato».

E così la campagna "Taglia le ali alle



armi!", promossa da Rete disarmo, Sbilanciamoci e Tavola della pace (per aderire www.disarmo.org/nof35/index.html), rilancia in questi giorni la raccolta di firme tra la cittadinanza: «Anche 90 cacciabombardieri JSF sono tanti - spiegano i promotori - Sono 90 di troppo. Anche uno solo equivale a 180 asili nido. In un momento di tagli agli stipendi, alla sanità, alla scuola, al supporto per il lavoro, occorre eliminare del tutto le spese per gli armamenti che servono solo a produrre lutti e distruzioni di cui l'umanità non ha più necessità».

Per questo nostro mondo che «ha bisogno della pace come e più del pane», secondo la sottolineatura di papa Benedetto XVI nel suo discorso del 1° gennaio, ci sono richieste le scelte più alte. Perché, lo dichiarava già papa Paolo VI nel 1967, nella sua enciclica *Populorum progressio*, «quando tanti popoli hanno fame, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliamo i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi».

► **Agostino Rigon**

